

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETARIATO
ITALIANO

Via Rasella, 155
00187 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

S O M M A R I O

E' morto ALDO CAPITINI	pag. 1
CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL MIR SUI DIRITTI DELL'UOMO	3
MOZIONI PER LA CECOSLOVACCHIA E LA GRECIA	4
ATTIVITA' DEL MOVIMENTO IN ITALIA E ALL'ESTERO	5
DOCUMENTO DI LAVORO DALLA VAL DI STRONA	7
SEMINARIO INTERNAZIONALE "RIVOLUZIONE DELLA CROCE"	9
LAVORO CONTRO IL RAZZISMO NEL SUDAFRICA	11

.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE
Segretariato Italiano

Via Rasella, 155 - Tel. 463.206

R O M A

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla non-violenza, le cause e gli effetti delle guerre, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle 18,00 alle 20,00

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (art. 1° dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore, quale Gesù Cristo ha manifestato, è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore.
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione di guerra e qualsiasi ~~partecipazione~~ partecipazione, poiché ogni violenza è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Art. 1 - Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che accettano i principi e scopi del Movimento possono diventarne soci effettivi e aderenti.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2000 annue per soci ordinari, di lire 5000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/48958 intestato alla Signora Clelia Farboni-Jakier, Via Rasella, 155 - Roma.

E' morto ALDO CAPITINI, nostro grande amico e maestro.

Il 19 ottobre è morto a Perugia il nostro grande amico e maestro Aldo Capitini. La notizia ci è arrivata come un fulmine. Sapevo che doveva subire una operazione, ma ogni volta che chiedevamo come stesse rispondeva con la sua voce serena e fiduciosa "Grazie, va tutto bene". Nessuno di noi si aspettava un colpo simile.

Lo conoscevo dal 1961; allora non sapevo del MIR nè degli altri amici non violenti, ma facevo parte del gruppo di amici di Danilo Dolci a cui tuttora appartengo e in una delle riunioni di quel gruppo si parlò di Aldo Capitini e della grande marcia Perugia-Assisi che lui stava preparando. Entrai in contatto con lui e collaborai alla preparazione della marcia scrivendo articoli e sollecitando tutti a partecipare. Nell'agosto di quello anno si teneva un campo sulla pace al centro ecumenico Agape (Praly-Torino) e anche lì diffusi l'idea di quella marcia. Purtroppo uno degli ultimi giorni del campo mi ruppi una gamba e Dio solo sa quanto mi dispiacque di non potere più partecipare personalmente alla marcia. Ma la seguii sui giornali e alla radio e i miei amici svizzeri mi riferirono su quanto dettagliatamente fu riportato perfino dalla trasmittente svizzera.

Nel 1962, come risultato di questa marcia, cominciò a prendere forma la Consulta italiana della pace, un organismo nel quale confluivano più o meno tutte le forze che lavorano per la pace in Italia, Aldo Capitini ne diventò il presidente. Di importanza fondamentale fu l'Assemblea costituente della Consulta romana della pace del 17 dicembre 1962, al palazzo Marignoli. Insieme con Aldo Capitini c'erano molti amici pacifisti, tra cui Ezio Bartolini che aveva dedicato tutta la sua vita alla lotta per la giustizia e la pace. Egli, ex-parlamentare, marxista illuminatissimo, fece un discorso meraviglioso sulla nonviolenza attiva e su come era arrivato a vedere la sua importanza fondamentale per tutto il nostro lavoro per la pace. Si sedette serenamente dopo questa sua testimonianza così calda e fondamentale per la nonviolenza e morì di un colpo di cuore. Eravamo tutti sconvolti e l'Assemblea si sciolse.

Negli ultimi anni Aldo si dedicò sempre di più al movimento della nonviolenza per la pace che diventò la sezione italiana della Internazionale dei resistenti alla guerra e che, insieme con il nostro movimento internazionale della riconciliazione, è già l'inizio di una internazionale dei nonviolenti della quale Aldo sottolineò sempre più l'importanza fondamentale.

Dopo le grandi marce della Consulta italiana per la pace, nella primavera del 1955 ed in quella del 1966, Aldo organizzò a Roma due marce contro tutte le guerre, direi meglio per la nonviolenza, in concomitanza con le marce di Pasqua dei pacifisti di molti altri paesi. Il nostro centro del MIR è stato il suo organizzatore romano. A quella del 1966 partecipavano decine di pacifisti di molti paesi che erano a Roma in occasione della conferenza triennale dell'Internazionale dei resistenti alla guerra. Aldo fece in quell'occasione un discorso molto profondo e attualissimo oggi come allora. Esso è stato pubblicato su "Azione nonviolenta" aprile-maggio-giugno 1966.

Tutti i numeri di "Azione nonviolenta" sono una fonte ricchissima di scritti e conferenze di Aldo e dobbiamo metterci ora con grande impegno a studiare i suoi scritti per avere la continuazione della sua presenza fra noi. Per avere più notizie sulla sua gioventù, sulla sua vita come antifascista (è stato due volte in carcere per le sue idee), possiamo leggere "Anti-fascismo tra i giovani". Due suoi libri sulla nonviolenza e le sue tecniche sono: "La nonviolenza oggi" e "Le tecniche della nonviolenza". I due grossi volumi "Educazione aperta", che scrisse come titolare della cattedra di pedagogia all'Università di Perugia, sono pieni di ricco materiale pedagogico; mi colpì molto il capitolo su Maria Montessori, la pace, la pedagogia del silenzio, anche perchè Aldo, regalandomi il volume per la nostra biblioteca, me ne aveva parlato. Le sue idee religiose sono espresse in molti volumi tra cui "Religione aperta", le 61 lettere di religione e anzitutto, nel volume premiato l'anno scorso "La compresenza dei morti e dei viventi". Questa compresenza, conseguenza dell'essere aperti a tutti con amore, noi dobbiamo studiare, approfondire, per avere la sua presenza ancora oggi fra noi.

Questo è solo un inizio di indicazioni delle opere di Aldo Capitini. Dovete tutti collaborare a studiarle e approfondirle, e mandarci i vostri commenti.

Dal 1963 al 1965, quando insegnavi all'Università di Perugia, vedevo spesso Aldo: mi ricordo delle tante visite che feci a casa sua in viale Roma, in mezzo alle migliaia di libri, con la meravigliosa vista sui dintorni di Perugia. Aldo era talmente aperto, pieno di amore per tutti, che si stabilì subito un vincolo di amicizia profonda, il "tu" venne con tanta naturalezza. Quanto imparai da lui senza accorgermene! Come eravamo contenti di avere ambedue, vegetariani, l'amore non solo per gli uomini, ma anche per gli animali! Nella mia poesia "Il Vaso", che era espressione del troppo lavoro per la pace, dal quale ero "riempita", il "Proprio non posso più" è contributo suo. Egli era un tale "vaso" ed ha lavorato fino alla rottura finale ed è ora completamente "nelle Sue mani".

Ora, dopo la morte di Aldo Capitini, il centro di Perugia e il Movimento nonviolento per la pace sono in grande difficoltà, specialmente finanziarie, perchè Aldo ha sempre dato tutto per gli altri, per il movimento.

Aiutate il Movimento nonviolento per la pace, casella postale 201 Perugia.

IL VASO.

Io sono il vaso
 Tu sei il vasaio
 Tu riempi il vaso
 Tu carichi il vaso
 di doveri
 di dolori
 di lotta per la pace.
 Ma troppo lo riempi Tu
 proprio non posso più.
 Non vedi Tu?
 il vaso si rompe,
 non vedi già le fessure?
 proprio non posso più,
 non vedi tu?
 Oh meraviglia: le tue mani
 premono le fessure,
 sento le tue mani.
 Hedi Vaccaro.

c. attraverso le fessure

CONFERENZA GIOVANILE EUROPEA del M.I.R. sui DIRITTI DELL'UOMO

Durante questa conferenza, che ha avuto luogo ad Agape dal 25 agosto al 1° settembre 1968, sono state tenute le seguenti conferenze:

- 1) Dr. Gustavo Comba, rappresentante italiano di "Amnesty-International" su La dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo (ONU 1948).
- 2) Prof. Mario Miegge (Univ. Urbino): I diritti dell'Uomo ed i popoli del Terzo Mondo, con ampie statistiche che mostrano il divario crescente tra paesi poveri e paesi ricchi, la diminuzione degli aiuti ai paesi in via di sviluppo; l'arricchimento dei paesi industriali a scapito di quelli poveri grazie al calo dei prezzi delle materie prime; soli beni di esportazione dei paesi poveri; l'aumento dei prezzi dei prodotti dei paesi ricchi - che i poveri sono costretti a comprare non potendoli fabbricare sul posto. Si dimostra facilmente come le importazioni dei paesi sottosviluppati siano essenziali per le economie dei paesi ricchi che altrimenti crollerebbero. Inoltre, i paesi in via di sviluppo sono costretti a fare debiti per i quali pagano tassi di interesse altissimo. Infine, grande parte dell'"aiuto" accordato loro consiste in armi o in somme destinate a mantenere in tali paesi burocrazia ed esercito, cioè una classe dirigente spesso asservita agli interessi dei paesi ricchi.
- 3) Past. Jean Lasserre francese, segretario del MIR per i paesi di lingua francese, su: I diritti dell'Uomo e la obiezione di coscienza, con dati che mostrano che tra le democrazie occidentali solo la Svizzera e l'Italia non hanno ancora una legge che riconosca il diritto alla obiezione di coscienza. In Svizzera però i detenuti obiettori stanno in prigione solo di notte; di giorno possono lavorare negli ospedali. La legge Pedini è stata discussa dall'assemblea ma non è stata considerata utile per quanto riguarda il riconoscimento della o.d.c., presentando gravissime carenze.
- 4) Count Pieterse, studioso nero sudafricano fuggito dal suo paese perché perseguitato politico, su: "I diritti dell'Uomo ed il razzismo", con un'ampia relazione sulle ingiustizie nel Sud Africa e le leggi razziste che permettono ad una minoranza bianca di opprimere una maggioranza di colore.

Discussione dell'assemblea sulla nonviolenza e la guerriglia che sta cominciando nell'Africa Australe (nell'Angola ed in Mozambico essa esiste da anni).

L'ultimo giorno è stato dedicato alla discussione su nonviolenza e rivoluzione e alle proposte di lavoro pratico. Ottimo il rapporto del gruppo di Bordeaux sulla propria azione nonviolenta in favore degli immigrati e dei perseguitati politici (del terzo mondo).

La Conferenza ha dedicato un pomeriggio allo studio della situazione creatasi coll'invasione delle truppe del patto di Varsavia nella Cecoslovacchia. In direttore di Agapè, Franco Giomiccoli, ha introdotto il dibattito (alcuni amici ceki erano presenti) e, alla fine della conferenza, è stata approvata all'unanimità una

PROTESTA ENERGICA PRESSO L'URSS E I PAESI DEL PATTO DI VARSAVIA PER L'INVASIONE DELLA CECOSLOVACCHIA.

Conferenza Giovanile Europea
 del Movimento Internazionale della Riconciliazione
 sui DIRITTI DELL'UOMO
ad AGAPE PRALY (Torino) dal 25 agosto al 1° settembre 1968.

ALL'AMBASCIATA della GRECIA - ROMA
 AL GOVERNO GRECO - ATHEN

La Conferenza Giovanile EUROPEA del Movimento Internazionale della Riconciliazione, che ha riunito al Centro ecumenico AGAPE PRALY (Torino) una sessantina di persone di vari paesi europei dal 25 agosto al 1° settembre 1968 ed ha avuto come tema generale : I DIRITTI DELL'UOMO, protesta energicamente contro la soppressione dei diritti dell'Uomo in Grecia, contro gli arresti arbitrari e le torture e chiede la libertà dei prigionieri politici e il ripristino dei diritti fondamentali dell'Uomo in Grecia.

A questa protesta si associa l'Associazione filo-ellenica di Torino e specialmente il suo presidente prof. Tullio Viola (Torino).

Agape Praly (Torino) 1° settembre 1968.

per il comitato
 esecutivo della conferenza.

.....

ALL'AMBASCIATA SOVIETICE - ROMA

Noi partecipanti alla Conferenza EUROPEA giovanile sui DIRITTI DELL'UOMO del Movimento Internazionale della Riconciliazione, protestiamo per l'aggressione della Cecoslovacchia da parte della Unione Sovietica e dei suoi Alleati. Poichè siamo stati sempre attivi in ogni tipo di azione di protesta contro l'aggressione americana in Vietnam, sentiamo di poter protestare anche contro l'aggressione contro la Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietica senza che la nostra posizione sia confusa con chi ha taciuto sul Vietnam ed ora manifesta in senso anticomunista contro l'aggressione in Cecoslovacchia.

Noi intendiamo lottare contro l'imperialismo, da qualunque parte egli venga, e contro la ripartizione del mondo in sfere di influenze egemoniche.

E' nostra convinzione che non sotto la costrizione della forza la Cecoslovacchia continuerà la sua strada nell'edificazione del socialismo, ma solo nella libertà, nella fiducia e nel rispetto.

Agape (Centro ecumenico) Praily (Torino) 1° settembre 1968.

.....

ATTIVITA DEL MOVIMENTO

In ITALIA

- Dal 26 luglio al 5 agosto alcuni nostri collaboratori hanno partecipato alla seconda Marcia Antimilitarista Milano-Vicenza; è una esperienza da ripetere e potenziare (resoconto sul n° 8-9 agosto-settembre 1968 di Azione Nonviolenta).
- Dal 25 agosto al 1° settembre ha avuto luogo la Conferenza Giovane Europea del M.I.R. sui "Diritti dell'Uomo", ad Agape (resoconto in questo numero insieme alle due mozioni finali sulla Cecoslovacchia e la Grecia).
- Dall'agosto ai primi di ottobre abbiamo collaborato con gli operai della Pischiutta (resoconto a pagina seguente).
- I nostri membri ed amici di Bergami, Monzano, Firenze, Napoli ed altre città hanno fatto manifestazioni in occasione del 4 novembre, malgrado grandi difficoltà e divieti della polizia, e hanno distribuito molti volantini contro le celebrazioni militari.
- A Roma, Torino, Napoli, Pinerolo, Tortona, molti dei nostri organizzano dei doposcuola, delle scuole popolari (serali per operai) ed altre attività nelle borgate. Questo è un lavoro estremamente importante; stiamo cercando di coordinare queste attività e a Roma abbiamo già fatto due riunioni tra tutti i gruppi interessati che conosciamo: una alla fine dell'anno scolastico passato e una all'inizio di questo nuovo.
- Dal 7 al 27 novembre, mentre a Roma preparavamo la Mostra del Libro sulla Nonviolenza, alcuni nostri collaboratori hanno partecipato ad un campo di emergenza nella Val di Strona alluvionata (documento di lavoro in questo numero).
- Limitatamente alle nostre forze collaboriamo alla lotta operaia.
- Partecipiamo alla lotta studentesca.

All'Estero

- L'estate scorsa, in molti paesi, i gruppi del M.I.R. hanno organizzato campi, conferenze e manifestazioni. Una delle manifestazioni più significative è stata quella del gruppo Uruguaiano. Con ritardo avevamo saputo che nel mese di maggio avevano organizzato una manifestazione nonviolenta per la Pace e la Giustizia a Montevideo, con la partecipazione di 8 o 10.000 persone.
- Il gruppo Austriaco ha organizzato un campo internazionale modello "per un servizio alternativo civile invece del servizio militare".
- Alla fine di settembre Jean e Hildegard Goss sono ripartiti per l'America Latina dove, insieme con i gruppi locali, hanno organizzato seminari per l'azione nonviolenta in diversi paesi. Il più riuscito è stato quello nelle "favellas" di Medellin (Colombia) con la popolazione locale la quale, in un primo tempo, aveva occupato quelle terre e costruito le casette per abitazione. A queste azioni nonviolente avevano partecipato 5.000 persone.
- Al seminario, in questi locali senza luce nè alcun'altra comodità, hanno partecipato operai, studenti vescovi, contadini. Nel prossimo numero daremo un resoconto completo di questa attività.

— Questa estate, prima di entrare in prigione per avere distrutto col sangue tante schede di reclutamento, i fratelli Gesuiti Berrigan, del MIR Statunitense, hanno bruciato col napalm altre cartoline-precetto e schede di giovani che dovrebbero partire alla guerra, in una ulteriore manifestazione contro la guerra nel Vietnam.

— Alla fine di settembre, a Milwaukee Stati Uniti, 14 preti e laici amici del MIR hanno fatto un'altra manifestazione contro il perdurare della guerra, bruciando altre schede dichiarando che distruggendo questa "proprietà" — poichè proprietà è ripetutamente stata fatta il nemico della vita come i forni di gas dei campi di concentrazione in Germania e in Russia, i tank che occupano la Cecoslovacchia — noi dichiariamo che la proprietà ha diritto soltanto se serve ai bisogni dell'uomo e al bene comune.

.. .. .

Resoconto della nostra collaborazione con gli operai della Pischiutta.

Durante il mese di agosto, insieme ad altri gruppi, abbiamo iniziato una fruttuosa collaborazione cogli operai della Ditta Peschiutta a Roma, che stavano occupando la loro fabbrica perchè licenziati in blocco dal padrone. Si sono susseguiti incontri con gli operai, nella fabbrica occupata ed altrove, distribuzione di volantini con appelli alla solidarietà, raccolti di fondi per aiutare gli operai e le loro famiglie (un gruppo dei nostri ha raccolto quasi 200.000 lire nelle loro parrocchie, spiegando con un giornale murale il perchè di questa raccolta. Verso la fine dell'occupazione queste manifestazioni diventavano sempre più drammatiche, per esempio quando, per tre pomeriggi, sostammo con gli operai davanti alla Camera dei Deputati. Purtroppo, degli altri gruppi che avevano collaborato ne erano rimasti pochissimi e proprio in quei momenti di tensione avevamo bisogno di molti.

Un pomeriggio la polizia volle portare via uno dei nostri amici, ma operai e giovani nostri si misero spontaneamente seduti intorno alla macchina della polizia, la quale non potè partire. Il pomeriggio seguente, la polizia, all'improvviso, prese due altri nostri giovani — il nostro attivista Carlo è Silvano, un Siciliano. Gli operai erano ormai alla fine coi loro nervi, si arrabbiarono molto contro la polizia e si sviluppò una vera e propria zuffa e battaglia. Noi ci buttammo davanti alla macchina che si accinse a partire con i due giovani dentro. Se fossimo stati tutti davanti, essa non avrebbe potuto partire, ed invece è partita malgrado i nostri sforzi disperati. C'è stato un momento di estrema pericolosità quando alcuni di noi stavano per essere travolti dalla macchina e furono tirati via all'ultimo momento dai loro compagni. Quel pomeriggio uno degli operai fu ferito, trasportato all'ospedale dove guarì in dieci giorni.

Il 5 ottobre, dopo 105 giorni, gli operai della Pischiutta sono arrivati ad un accordo accettabile da tutti: una parte ricevette altri posti di lavoro e alla rimanente venne pagato un corso di specializzazione con assicurazione di lavoro.

.. .. .

MOSSO S. MARIA 16.11.1968.

APPUNTI DI LAVORO POLITICO

Dietro un preciso ritorno alla "normalità e all'ordine", proclamato a destra e a manca dalle autorità ufficiali e dai loro portavoce (stampa, radio, televisione) è invece manifesta la seguente situazione:

- 1) L'intenzionale volontà a livello ufficiale di riconscrivere la situazione unicamente nella dimensione del disastro **naturale**.
- 2) La manovra speculativa dei padroni di sfruttare questa situazione per consolidare i propri interessi a scapito dei 17.000 operai del Biellese.

Dalla nostra esperienza diretta risulta che:

- 1) collaborare con il comitato locale di soccorso formato dal comune significa non aiutare la popolazione, per le seguenti ragioni:
 - a) il comitato stesso ha struttura autoritaria, è cioè diretto e composto dall'alto senza tenere conto dell'interesse della popolazione che non ha nessuna partecipazione alla gestione di esso.

Un esempio è l'evacuazione di Pistolesa e delle sue frazioni avvenuta solo dopo una settimana dal disastro, senza che la comunità stessa, nel momento in cui veniva evacuato, potesse riunirsi per partecipare alla decisione e prospettarsi soluzioni per il futuro.

- b) L'azione di questo comitato, tranne eccezioni di singole persone, è stata costantemente diretta all'interessato obiettivo di salvaguardia dei padroni del luogo, come si può rivelare da esempi concreti: fra ponti crollati sul torrente Tolera che congiungevano Mosso S. Maria con le frazioni, è stato ricostruito solo quello che congiunge Borgata Crolle dove si trova l'unica fabbrica ancora efficiente al dilà del fiume.

Oltrepassando la fabbrica, l'altro ponte crollato sul torrente Caranzana è stato ricostruito solo il giorno 14 nov. e non è ancora agibile, dopo che le frazioni a cui si giungeva tramite questo ponte erano state evacuate con grave disagio.

Un altro esempio è quello delle strade intorno a Pistolesa, che sono rimaste bloccate in numerosi punti, mentre i bulldozers dei Vigili del Fuoco lavoravano gratis per sgombrare le fabbriche dei padroni.

- 2) Il nostro lavoro si è svolto sulla base di contatti di gruppo in due direzioni: a) con gli operai; b) con gli evacuati.

a) Con gli operai.

Attraverso il lavoro di emergenza, gomito a gomito con gli operai della fabbrica Poala (proprietario Albino Botto - 180 operai circa, di cui più della metà donne) abbiamo avviato un discorso politico con loro, i risultati del quale ci portano a denunciare lo sfruttamento operaio, praticato attraverso:

- 1) l'automatismo che ha portato ad una intensificazione del lavoro a ritmi inumani ad esclusivo profitto del padrone;
- 2) il licenziamento per ragioni politiche;
- 3) la truffa degli straordinari non conteggiati nella busta paga e retribuiti in modo arbitrario senza la trattenuta dei contributi.
- 4) i servizi igienici inadeguati.

Tutte queste forme di sfruttamento sono l'espressione diretta della intimidazione padronale e del conseguente assenteismo del sindacato

che provocano nella base operaia una mancata elaborazione della acquisita coscienza di classe e del passaggio di questa ad una forma di lotta completa. Il passaggio a questa forma di lotta completa trova una forte remora per l'ignoranza e la paura in cui si trovano le maestranze. Queste forme mentali dell'operaio vengono prefabbricate fino dal momento dell'istruzione in scuola volute, finanziate ed impostate dai padroni (esempio: scuole di specializzazione tessile della Confindustria).

Prospettive di lavoro:

Si opera attraverso contatti personali e dibattiti con operai affinché si richiedano al padrone ed allo Stato immediate garanzie di lavoro. Questo momento rivendicativo è sempre in funzione di un discorso più ampio di prospettiva di autogestione, che tenga cioè conto del fatto che la fabbrica è dell'operaio e per l'operaio.

Per questo motivo si cerca di suscitare una partecipazione dal basso che coinvolga tutti i problemi della fabbrica, passando attraverso lo strumento della commissione interna, della possibilità di sviluppo di dibattito assembleare, come stadi di un cammino politico autosufficiente.

b) Il problema degli evacuati.

L'evacuazione di Postolesa dettata da contrastanti pareri dei geologi è stata sfruttata con chiari intenti politico-economici tendenti a disgregare la comunità, atrofizzandone così il potere politico di base. Di fronte a questa situazione noi abbiamo cercato di operare nella seguente direzione:

- I) aiuto materiale e psicologico nell'evacuazione, mirante a rendere cosciente la gente dei propri diritti di partecipazione nelle decisioni del loro avvenire.
- II) Di fronte alla necessità impellente di svernare, che ha assecondato il disegno disgregatore nei confronti della comunità, abbiamo prospettato sul piano sperimentale una attività sociale a lungo termine di doposcuola che, impegnando la popolazione a tutti i livelli (assemblee con le famiglie e con i giovani per l'autogestione di questo lavoro) e ricreando dal basso una coscienza comunitaria, ponga le basi per una trasformazione sociale.

3) La nostra azione contro la manipolazione della opinione pubblica da parte dei centri di potere, localizzati nella parrocchia e nel comune.

Di fronte alla valutazione strumentale, visibilmente parziale di voci sull'opera di alcuni gruppi di volontari civili, diffusa in Chiesa, abbiamo risposto con una azione di confutazione mediante contatto diretto con la gente, ottenendo l'appoggio della popolazione.

4) L'esercito: struttura padronale inutile (tranne che per la repressione)

Ribadendo che l'esercito è una macchina a disposizione dei padroni per l'oppressione esterna e la repressione interna, facciamo leva sul giustificato malcontento della popolazione testimone per l'ennesima volta della caotica ed elefantica sua presenza, per indicare una nuova forma di difesa dei veri valori di un popolo attraverso un lavoro creativo di pace promosso dal basso che realizzi in modo socialmente corretto interventi sociali, di emergenza o no, come superamento del servizio militare.

L.Coppini, P.Banci, L.Remaschi, C.Marega, C.Ghezzi, M.Chiappati,
A.Nota, A.Civinnini, N.Negrin, F.Sormani, B.Taccetti,
L.Sbaffi, P.Santoni, I.Habib, S.Catini, A.Fontana, G.Sason,
U.Pagani, Y.E.Tassinato - partecipanti al campo di emergenza

SEMINARIO INTERNAZIONALE DEL M.I.R. a VIENNA su

"La rivoluzione della Croce e le rivoluzioni di oggi".

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione ha organizzato a Vienna, dal 7 all'11 aprile 1968, un Seminario Internazionale presso la sede dell'Associazione dei Sindacati Austriaci.

Fra i 52 partecipanti, oltre i Viennesi, si contavano i rappresentanti dei paesi dell'Europa Orientale e Occidentale. Non sono mancati rappresentanti dei paesi d'oltremare: Bolivia, Uruguay, Equador e India. Questi ultimi hanno avuto un posto molto importante per informare tutti i congressisti sulla situazione drammatica di rivoluzione dei loro rispettivi paesi.

Vi partecipavano molti rappresentanti importanti delle Chiese Cattolica, Ortodossa e Protestante.

Il tema principale di discussione era il clima rivoluzionario della America Latina e i principali problemi che si pongono in questo continente.

Il programma della sezione prevedeva due modi di affrontare la questione: prima parte con relazioni di informazione e la seconda con un lavoro di approfondimento del problema per gruppi di discussione.

Temi delle conferenze:

- 1 - Le rivoluzioni attuali: Jean Van Lierde (Bruxelles) ha parlato delle "loro cause e necessità"; Nikolaus Koch (Dortmund) ha trattato il tema "Il cristiano e la rivoluzione mondiale; considerazioni, critiche".
- 2 - La ricoluzione della Croce: Mons. Leopold Ungar (Vienna), Prof. Josef Smolik (Praga) e il Past. Jean Lasserre (Lione).
- 3 - L'azione nonviolenta nella lotta per la giustizia: la situazione attuale è stata presentata da René Dumont, esperto di fama mondiale; dal pastore Anibal Guzman di Bolivia (Il problema dei paesi sottosviluppati) e da Hildegard Goss-Mayr (Vienna); l'economista Josef Krywult (Vienna) ha trattato "I cambiamenti necessari negli stati industrializzati e sul piano internazionale".
- 4 - All'ultimo giorno dell'incontro, il Rev. Ralph Keithahn (India del Sud) e Jean Goss (Vienna) hanno trattato il tema "Verso una solidarietà di tutti gli uomini attraverso la rivoluzione del Vangelo".

Dei tre gruppi costituitisi, il primo si è occupato delle questioni teologiche in cui, nella tensione tra una "teologia della rivoluzione" e il messaggio evangelico, si è cercato di raggiungere una base reale di un atteggiamento nonviolento, come lo si trova nel Vangelo.

Il secondo e il terzo gruppo si sono divisi il tema della "Azione nonviolenta nella lotta per la giustizia nei paesi del terzo mondo" e "I cambiamenti necessari nei paesi industrializzati e sul piano internazionale".

Tre punti concreti si possono considerare come conclusione di un lavoro di ricerca:

- a) le possibilità dell'obiezione di coscienza, individuale e collettiva contro la Nato;
- b) azione intrappresa sia nell'Est come nell'Ovest affinché il 10 % delle spese militari sia devoluto in aiuto del terzo mondo;
- c) infine la domanda "come la Spagna potrebbe ritrovare condizioni di vita più democratica?"

N.B. - La relazione di Josef Smolk è stata pubblicata in italiano da "Testimonianze" nel n° 104

Segue il rapporto della seconda commissione.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Conferenze di studi

La rivoluzione della Croce nelle rivoluzioni dei nostri giorni.

Rapporto della 2a commissione: LA NONVIOLENZA ATTIVA NELLA LOTTA PER
LA GIUSTIZIA NEL TERZO MONDO.

Dobbiamo rivedere ogni giorno se la nostra vita e le nostre azioni personali rispondono alle esigenze della nostra fede nel Cristo Redentore; se nel nostro lavoro nella società incarniamo questa appartenenza a Cristo. Ciò implica una identificazione ai nostri fratelli che soffrono.

- 1) Noi crediamo che la situazione del mondo, nel suo insieme, chiama un cambiamento rivoluzionario delle strutture politico-economiche e delle mentalità in vista dell'abolizione di ogni imperialismo e la realizzazione del socialismo nella libertà.
Ciò implica tra l'altro di dare a ogni uomo, ogni donna e ogni fanciullo la stessa possibilità d'accesso all'istruzione, al lavoro, al nutrimento, all'alloggio e a una partecipazione alle responsabilità del potere.
- 2) Secondo la nostra fede vogliamo che questo cambiamento si faccia con i mezzi della nonviolenza attiva e siamo decisi a partecipare pienamente alla lotta con questi mezzi.
- 3) Molti che si sentono di menare questa lotta ricorrono ai mezzi violenti perché non ne conoscono altri.
Non condanniamo quelli che nelle loro sofferenze, nella partecipazione alla sofferenza altrui, scelgono questi mezzi. Ma pensiamo di dovere istruire il pubblico delle motivazioni e delle possibilità della nonviolenza tramite la radio, la televisione e tutti i mezzi educativi, dimostrazioni pubbliche e azioni dirette.
- 4) La pratica della nonviolenza non dev'essere né romantica né improvvisata. Essa richiede una preparazione seria: una analisi della situazione e una confrontazione con questa realtà storica, una determinazione precisa degli obiettivi, un allenamento dei militanti a certe tecniche dell'azione e la loro formazione spirituale tanto in ciò che concerne l'energia morale dei responsabili che l'apporto della base.
La preparazione dei responsabili locali essendo capitale, dei centri permanenti devono essere creati a questo scopo nelle regioni dove i bisogni della popolazione sono particolarmente grandi e provocano delle tensioni dal fatto dell'ingiustizia flagrante.
- 5) Dobbiamo far conoscere il nostro punto di vista nonviolento a tutte le organizzazioni di ogni ispirazione, che seguono la stessa ricerca della giustizia sociale ed economica, e mantenere con loro il dialogo e la cooperazione in uno spirito fraterno, nella misura delle nostre proprie posizioni.
- 6) Le azioni sul piano locale, che implicano tra l'altro una lotta severa contro l'arbitrio e la corruzione delle oligarchie, l'applicazione esatta delle leggi o la loro trasformazione, la consultazione permanente dei sindacati operai e rurali, devono essere coordinate e condotte in vista del rinnovo delle strutture nazionali e continentali e nel quadro della rivoluzione mondiale in corso.

LAVORO CONTRO IL RAZZISMO NEL SUD AFRICA

Alla fine di ottobre è tornato fra noi, per pochi giorni, Zola Sonkosi, rappresentante giovanile del Congresso nazionale africano (del Sudafrica). Egli ha avuto molti contatti utili a Roma, Firenze e Bologna in vista della creazione anche in Italia di un comitato contro il razzismo nel Sudafrica (anti-apartheid, movimento internazionale). A Roma, domenica 27 ottobre, abbiamo organizzato una dimostrazione di piazza dove, dopo un suo discorso, abbiamo letto dei testi contro il razzismo nel Sud-Africa, tenendo cartelli e distribuendo volantini. E' seguita una discussione pubblica alla quale hanno partecipato molte persone, con grande interesse. Sono intervenuti anche cinque Sudafricani bianchi, di passaggio in quella piazza, i quali hanno affermato che tutto quello che noi dicevamo non era vero, e che nel Sudafrica i negri stanno benissimo. Crediamo che essi erano in buona fede giacchè purtroppo, nel Sud-Africa, i gruppi razziali sono separati così rigidamente che veramente moltissimi bianchi sudafricano non sanno quanto soffrono i loro fratelli di colore.

Il 30 ottobre, insieme con altri gruppi, abbiamo organizzato una conferenza pubblica di Zola Sonkosi nella sala dell'Unione Cristiana delle Giovani in via Balbo. Molte decine di persone hanno partecipato alla discussione, tra le quali Joyce Lussu e Marino Marzano, di ritorno dal Sudafrica.

Zola affermò che la situazione nel Sudafrica di oggi è molto grave: tutta la popolazione africana di colore è schiava di tante leggi razziste che impediscono una vita degna a questi uomini. Per esempio: gli africani non possono possedere terre, non hanno nessun diritto di decidere dove e come lavorare, tutte le professioni tecniche e specializzate sono loro vietate, non possono frequentare le università, meno una - quella di "Ford Hare" che è stata ridotta ad un collegio tribale. Lo stato sudafricano spende più di 10 volte per la scuola di un bambino bianco che per la scuola di un bambino africano, e moltissimi bambini africani non frequentano nessuna scuola. Centinaia di migliaia di Africani vengono arrestati per piccole infrazioni burocratiche; una volta in prigione, molti vengono passati ai coloni bianchi per fare pesanti lavori sui campi in uno stato di quasi schiavitù.

La situazione è molto grave: sono stati uccisi in pochi giorni i primi 300 guerrieri infiltratisi alla fine dell'estate scorsa. Il Sudafrica è armatissimo con moltissime costruzioni militari e i tecnici stanno preparando la bomba atomica (v. articolo di Marino Marzano su "Mondo domani" n.27). E' molto urgente la creazione in Italia di un comitato contro il razzismo: l'Italia che ufficialmente, alle Nazioni Unite, è contro le forniture di armi al Sudafrica, è anche lei complice del razzismo in quel paese. Fabbriche nostre, come la FIAT, vendono materiale bellico al Sudafrica, le università e gli istituti culturali nostri hanno scambi solo con professori e studenti bianchi sudafricani; nostri conferenzieri, musicisti e artisti e squadre sportive vanno tutti nel Sudafrica a presentarsi davanti uditori e spettatori esclusivamente bianchi; produttori, artisti del cinema permettono che i loro film vengano proiettati in cinema solo per bianchi. In parole, il Papa condanna il razzismo, ma le chiese cattoliche sudafricane sono segregate. Ci sono pochi gruppi di cattolici e protestanti sudafricani che si stanno muovendo per la fine della segregazione e delle ingiustizie che essa comporta,

ma sono in grande difficoltà da parte del governo e delle autorità del paese. Proprio in queste settimane un giornale coraggioso sudafricano, che ha osato denunciare la gravissima situazione delle prigioni sudafricane, le torture ai prigionieri, subisce un processo per questo fatto. Anche nel Sudafrica si sono mossi degli studenti; purtroppo solo in due delle 15 università sudafricane.

Noi possiamo aiutare i sudafricano neri anche spiegando a tutti gli Italiani che vogliono emigrare nel Sudafrica che il loro lavoro e soggiorno in quel paese aiuterà a consolidare quel governo razzista e a privare gli Africani di ogni lavoro decente. Per queste emigrazioni è stato messo su addirittura un ufficio speciale a Roma.

Impegnamoci tutti a formare questo comitato contro il razzismo e a continuare la lotta per la giustizia nel Sudafrica.

.. ..